

DANIELE BERTINI

LA LOGICA DELLA SPIEGAZIONE COME ARGOMENTO
PER L'ESISTENZA DI DIO*

“In Whichcote, come in Cudworth e Smith, troviamo una classica, se non originale, espressione della soluzione data al problema del senso dell'esistenza (indicata come tipica da diversi filosofi della religione contemporanei) nei termini di uno schema teistico implicante un piano cosmico, un'essenziale teleologia”

M. MICHELETTI, *Il problema religioso del senso della vita*, Perugia: Editrice Benucci, 1988, p. 49.

Sommario

Discuto la tesi di Micheletti secondo la quale ogni spiegazione fattuale presuppone premesse di ordine superiore rispetto alla spiegazione (M. Micheletti, “Radical Divine Alterity and the God-World Relationship”). Nella prima sezione del testo introdurrò la tesi, muovendo dalla analisi di alcuni esempi di spiegazione, ed elencherò le ragioni che (apparentemente) richiedono la postulazione di *higher-degree propositions* per rendere conto di *factual propositions*. Nella seconda sezione regimenterò logicamente la tesi di Micheletti. Nella terza sezione discuterò la validità della logica della spiegazione così introdotta, con un'attenzione particolare alla analisi semantica della nozione di *spiegazione*, allo statuto modale delle ragioni che costituiscono una spiegazione, e all'approccio grammaticale alle *higher order propositions*. Nella quarta e ultima sezione avvanzerò brevissime considerazioni conclusive.

* A Marco Baldi e Camilla Ciucci (e alle loro figlie Viola e Nina): la mia famiglia costituisce con loro una famiglia elettiva allargata, per tutto ciò che di importante condividiamo nella vita, fra cui, di non poco conto, la passione per il Bar Baldassari di Viareggio.

Parole chiave: Tomismo analitico, logica della spiegazione, necessità, contingenza, epistemologia coerentista.

Abstract

I critically analyse Micheletti's claim that *any account of facts requires higher order premises* (M.Micheletti, "Radical Divine Alterity and the God-World Relationship"). In the first section of the paper I will introduce the claim, by beginning with a discussion of a few examples of explanation, and I will list the reasons which (allegedly) supports postulating higher order propositions for accounting for facts. In the second section, I will set forth a logical regimentation for Micheletti's claim. In the third section, I will analyse whether such a logic is adequate by a special focus on the semantic of explanation, on the modal approach to explanation, and the grammatical approach to higher order propositions. In the fourth and last section, I will lay some succinct conclusive considerations.

Keywords: Analytic Thomism, Logic of Explanation, Necessity, Contingency, Coherentism (Epistemology).

1. *Ateismo e religione di fronte alla riducibilità e irriducibilità dei fatti*

Atei e credenti hanno opinioni molto diverse su cosa sia una spiegazione valida dei fatti irriducibili dell'esistenza. Con l'espressione *fatto irriducibile* intendo un fatto primitivo; ossia: un fatto che non risulta ulteriormente analizzabile nei termini di altri fatti inerenti all'ambito d'esperienza oggetto di un discorso (d'ora innanzi abbrevierò *ambito d'esperienza oggetto di un discorso* con *ambito di discorso*). Si considerino le tre situazioni seguenti:

Sit(a). Oggi piove.

Sit(b). Sono uscito di casa con l'ombrello (oggi piove).

Sit(c). Necessariamente oggi piove.

Ciò che caratterizza le prime due situazioni è che possono essere indicati dei fatti facilmente accessibili come spiegazioni per esse. A grandi linee, un fatto *facilmente accessibile* è un fatto che posso menzionare in un ambito di discorso aspettandomi che chi mi ascolta capisca senza troppi problemi ciò a cui intendo riferirmi. Se, per esempio, dico a un amico *ci*

vediamo domani per un cocktail da Baldassari mi aspetto che il mio amico capisca al volo cosa intendo: i termini impiegati nel mio enunciato designano (nella loro articolazione enunciativa) un fatto futuro che non richiede particolari doti logico-metafisiche per essere compreso (cioè: comprendere *vedersi* nella sua articolazione enunciativa con *domani*, *cocktail* e *Baldassari* nell'enunciato in esame non presuppone raffinate analisi fenomenologiche di cosa costituisca un autentico incontro fra persone, *domani* nella sua articolazione enunciativa con *vedersi*, *cocktail* e *Baldassari* nell'enunciato in esame non presuppone assunzioni metafisiche sulla natura della temporalità, *cocktail* nella sua articolazione enunciativa con *vedersi*, *domani* e *Baldassari* nell'enunciato in esame non presuppone avere una difendibile posizione mereologica su cosa sia una entità composta di parti, *Baldassari* nella sua articolazione enunciativa con *vedersi*, *domani* e *cocktail* nell'enunciato in esame non presuppone il possesso di una teoria semantica per i nomi propri).

I fatti facilmente accessibili che spiegano Sit(a) sono gli stati meteorologici che ne precedono l'accadere. Chiunque sia istruito nella fisica, nella chimica e nella dinamica dell'atmosfera, infatti, è in grado di fornire una serie di ragioni che spiegano il perché oggi piova. Non c'è niente di esoterico nell'accesso a tali fatti: basta conoscere la *grammatica* dell'ambito di discorso della meteorologia (ossia la fisica, la chimica e la dinamica dell'atmosfera) per essere in grado di maneggiare cognitivamente proposizioni che esprimono fatti inerenti a tale ambito di discorso. Anche per Sit(b) valgono considerazioni analoghe. Un certo ambito di discorso, quello relativo alle intenzioni degli esseri umani e, in particolare, a come esse dirigano spesso le nostre azioni, fornisce ragioni sotto forma di fatti facilmente accessibili per spiegare l'accadere di essa: il mio prendere l'ombrello è spiegato con il riferimento a una mia intenzione, quella di non bagnarmi (che piova non è sufficiente a spiegare perché io abbia agito così: ciò che appare rilevante è proprio *che io non mi voglia bagnare*).

Il punto in esame è che: *la facile accessibilità dei fatti che spiegano una situazione ha per conseguenza la sua riducibilità*. Tanto Sit(a) che Sit(b) sono riducibili. Entrambe le situazioni sono infatti spiegate quando sono ricondotte ad altro. Tale riconduzione è in effetti una riduzione. Dire cosa sia Sit(a) o Sit(b) è dire quali fatti devono realizzarsi perché le due situazioni occorran: l'una o l'altra sono equivalenti alla attualizzazione di una certa relazione fra fatti. Situazioni come Sit(a) e Sit(b) mostrano perciò che, se una

situazione è spiegata nei termini di fatti facilmente accessibili, per tale situazione vale che *spiegare è ridurre (ai fatti facilmente accessibili)*.¹ Per esempio, se l'accadere congiunto di A, B, C determina il piovere odierno, e D è la mia intenzione di non bagnarmi quando piove, si avrà che:

1. $(A \ \& \ B \ \& \ C) \rightarrow \text{Sit}(a)$
2. $[\text{Sit}(a) \ \& \ D] \rightarrow \text{Sit}(b)$

Sit(c) è invece un genere di situazione completamente differente. Per comprendere perché, si ponga attenzione all'operatore modale *necessariamente*. Esso è passibile di due differenti interpretazioni, la lettura *de re* e quella *de dicto*.²

Necessariamente_{de re}= il termine *a* designa un *x* tale che: è necessario che Φ (dove *x* occupa una posizione logicamente significativa nell'enunciato)

Necessariamente_{de dicto}= è necessario che il termine *a* designi un *x* tale che Φ (dove *x* occupa una posizione logicamente significativa nell'enunciato)

Secondo la prima lettura, il termine *oggi* designa un *x* (la giornata presente per il parlante) tale che sia necessario che in *x* piova. Al contrario, la seconda lettura afferma che per il termine *oggi* è necessario designare un *x* (la giornata presente per il parlante) tale che in *x* piova. Vale a dire, la lettura *de re* esprime che la necessità riguarda il fatto che piova, mentre la lettura *de dicto* esprime che la necessità riguarda il fatto che *oggi* designi una giornata di pioggia. La prima lettura ha perciò un significato ontico (dice

¹ La nozione di riduzione introdotta è carnapiana (cfr. R. CARNAP, *Der logische Aufbau der Welt*, Felix Meiner Verlag, Hamburg 1961; tr.it. di E. SEVERINO, *La costruzione logica del mondo*, UTET, Torino 1997). Nella sezione III.A.35, Carnap definisce *riduzione di x a y* una traduzione di ogni proposizione intorno a *x* in proposizioni intorno a *y*. Il fatto meteorologico *oggi piove* è tradotto dalla fisica, la chimica e la dinamica dell'atmosfera negli stati meteorologici che ne precedono l'accadere (e.g., oggi piove perché ieri un fronte temporalesco caratterizzato dalle proprietà fisiche, chimiche e dinamiche così e così si muoveva in direzione così e così; eccetera). Analogamente, Sit(b) è spiegata dalla sua riduzione a Sit(a) congiuntamente alla mia intenzione di bagnarmi (i.e., *il prendere l'ombrello* è ridotto all'intenzione di non bagnarsi se piove).

² W.V. QUINE, *Three Grades of Modal Involvement*, «Proceedings of the XIth International Congress of Philosophy», XIV, 1953, 65-81; W.V. QUINE, *Quantifiers and Propositional Attitudes*, «The Journal of Philosophy», LIII, 5, 1956, 177-187; W. V. Quine, «Reference and Modality» in *From a Logical Point of View*, Harper and Row, New York, Hagerstown, San Francisco, London 1961, pp. 139-159.

qualcosa su quello che pensiamo dei fatti), la seconda linguistico (dice qualcosa sul modo in cui parliamo dei fatti).³

Se così stanno le cose, sembra evidente che le condizioni di verità di Sit(c) siano diverse a seconda di come si legga l'operatore modale.⁴ Se vale la lettura *de dicto*, Sit(c) è una proposizione falsa per un mondo come il nostro (dove il tempo è variabile), ed è vera per un mondo possibile in cui piove tutti i giorni. Nel nostro mondo, infatti, la variabilità del tempo implica che nella giornata di oggi può piovere come no, e dunque che *oggi* non designa sempre una giornata di pioggia (quando il tempo è bello *oggi* non designa un x tale che in x piova); mentre, in un mondo possibile in cui piove tutti i giorni, in effetti, sembrerebbe valido che il termine *oggi* designi sempre un x tale che in x piova (poiché piove sempre, qualsiasi giornata *oggi* designi, nella giornata odierna piove). In ogni caso, se vale la lettura *de dicto*, Sit(c) è riducibile. Infatti, tanto che la proposizione *necessariamente oggi piove* sia vera, tanto che essa sia falsa, la necessità *de dicto* è spiegata da fatti facilmente accessibili che ineriscono allo stesso ambito di di-

³ T. BURGE, *Belief De Re*, «The Journal of Philosophy», LXXIV, 1977, 338-362; I. KVART, *Quine and Modalities De Re: A Way Out?*, «The Journal of Philosophy», LXXIX, 1982, 295-328; M. MORRIS, «Quine on De Re and De Dicto Modality» in *An Introduction to the Philosophy of Language* (Cambridge Introductions to Philosophy), CUP, Cambridge University Press 2006, pp. 113-133; A. VARZI, «Vaghezza e ontologia» in MAURIZIO FERRARIS (a cura di), *Storia dell'ontologia*, Bompiani, Milano 2008, pp. 672-698.

⁴ Secondo una lettura molto schematica dell'opposizione *de re/de dicto* (lettura comunque consolidata in letteratura), l'opposizione riguarderebbe *esclusivamente* le attribuzioni di credenze il cui contenuto sia referenzialmente opaco. Se così stessero le cose, Sit(c) non risulterebbe passibile di essere costruita in modalità *de re* oppure in modalità *de dicto*, perché *oggi* è una espressione indicale, e, in quanto tale, referenzialmente trasparente (esattamente come avviene per i nomi propri, e altri designatori rigidi). Indipendentemente dal fatto che tale lettura schematica è contestata con ottime ragioni (evidenza contro la tesi che gli indicali siano *sempre* referenzialmente trasparenti in T. BURGE, *Belief De Re*, «The Journal of Philosophy», LXXIV, 1977, 338-362; J. PERRY, *The Problem of the Essential Indexical*, «Noûs», XIII, 1979, 3-21; K. J. SÆBO, *Lessons from Descriptive Indexicals*, «Mind», CXXIV, 2015, 1111-1161; M. VALENTE, *What's Special About Indexicals?*, «Inquiry», LXI, 2017, 692-712), la proposizione *necessariamente oggi piove* può essere letta in modalità *de re* o *de dicto* perché il suo contenuto non riguarda la predicazione di una proprietà del termine referenzialmente trasparente *oggi*, ma l'affermazione *della necessità del piovere* che occorre nella giornata odierna. Vale a dire che *necessariamente oggi piove* può essere semanticamente analizzato come una descrizione di quello che succede *oggi* (costruzione in cui la trasparenza referenziale del termine indicale impedirebbe l'ambiguità che genera la doppia costruzione *de re/de dicto*), oppure come una descrizione del fatto che se piove, è necessario che piova (e questo accade *oggi*). Nel secondo caso, che è al centro della esemplificazione, la doppia costruzione appare lecita anche secondo la lettura schematica richiamata al principio della presente nota.

scorso a cui inerisce il piovere necessario di oggi (ossia all'ambito di discorso della meteorologia). Se la proposizione è vera, un elenco esaustivo dei fatti è sufficiente a spiegare il perché essa sia vera: per esempio, la conoscenza tramandata da generazione a generazione *che, a memoria di essere umano, ha sempre piovuto* è una menzione di fatti meteorologici facilmente accessibili. Secondo questa ipotesi, oggi necessariamente_{de dicto} piove perché ha sempre piovuto (i.e., il termine *oggi* designa una giornata di pioggia perché ha sempre piovuto in ogni giornata). Al contrario, se la proposizione è falsa, l'elenco di almeno alcune giornate in cui non è piovuto è sufficiente a spiegare il perché essa sia falsa. Ancora una volta, tali fatti sono facilmente accessibili; ossia, oggi non necessariamente_{de dicto} piove perché ci sono state alcune giornate in cui non ha piovuto (i.e., il termine *oggi* non designa necessariamente una giornata di pioggia perché non ha sempre piovuto in ogni giornata).

Le cose cambiano, però, quando leggiamo Sit(c) secondo la modalità *de re*. In questo caso si intende affermare che è *il piovere odierno* ad essere necessario. Ciò che sembra caratteristico di tale affermazione è che la necessità dell'accadere non appare come contenuto di alcun fatto meteorologico. Si ipotizzi che l'accadere congiunto dei fatti A, B, C sia causa di pioggia, ossia, l'occorrere di A, B, e C determini il fatto che *oggi piove*. Si ipotizzi, inoltre, che il determinismo sia vero (i.e., ogni evento è il risultato degli eventi che lo precedono secondo le leggi di natura) e che sia disponibile la conoscenza completa delle leggi di natura. Se anche questo fosse il caso, l'approssimatività della nostra relazione epistemica al mondo renderebbe indeterminato, all'occorrere di una situazione iniziale, se a essa segua una giornata di pioggia o meno. Infatti, sia H l'insieme delle condizioni fisiche, chimiche e dinamiche dell'atmosfera al tempo t_0 che determinano l'accadere congiunto di A, B, C al tempo t . Se H fosse stato H^1 al tempo t_0 , dove le differenze fra H e H^1 sono fenomenicamente indiscernibili, ossia, se valesse, dal punto di vista empirico del nostro accesso all'evidenza, che $H \cong H^1$, ne risulterebbe che sarebbe stato possibile che l'accadere congiunto di A, B, C non occorresse, e che, dunque, *oggi possa piovere come no*. La ragione di questo è che tutti i sistemi fisici sensibili alle condizioni iniziali evolvono deterministicamente in modo caotico dopo un tempo molto breve. Caotico significa qui: *sistemi apparentemente simili, soggetti alla stessa serie di eventi iniziali, hanno comunque evoluzioni (deterministe) del tutto divergenti*.⁵ Per consenso comune un fatto meteorologico ha per contenuto sistemi fisici

⁵ Per un sistema conservativo non lineare, a due o più gradi di libertà, esistono "quasi sempre" regioni più o meno estese dello spazio delle fasi a comportamento caotico (E. FABRI, *Appunti di Fisica Generale I*, Pisa, Università di Pisa, Corso di Laurea in Fisica, 1991-1992).

sensibili alle condizioni iniziali.⁶ Di conseguenza, due fatti meteorologici apparentemente identici, possono condurre a fatti meteorologici che risultano fra loro del tutto divergenti. Se *necessariamente_{de re} oggi piove* deve perciò essere escluso che sarebbe potuto occorrere che $H \cong H^1$. Cosa fa sì che questa possibilità non sia data? Quale evidenza può essere attestata a sostegno della impossibilità che al tempo t_0 l'insieme delle condizioni fisiche, chimiche e dinamiche dell'atmosfera fosse solo approssimativamente simile, e non esattamente identico, all'insieme delle condizioni che in quel tempo sono effettivamente accadute nella attuale serie di eventi? Ossia, il piovere odierno è determinato in modo rigido dall'occorrere di H al tempo t_0 . Ma tale occorrere rigido attesta anche che, a tale tempo iniziale, H non potesse essere H^1 ? Vale a dire, è disponibile una evidenza sufficientemente forte per stabilire che ciò che occorre *deve* occorrere esattamente nel modo in cui occorre? La risposta sembrerebbe negativa: la serie rigidamente determinata degli eventi avrebbe potuto avere condizioni iniziali leggermente differenti, e, dunque, se si fossero attualizzate tali condizioni, sarebbe accaduta una serie rigidamente determinata di eventi diversi.⁷ L'esperienza che noi compiamo del mondo non sembra, cioè, contenere alcuna attestazione della necessità dell'accadere: ogni esperienza presenta il proprio contenuto, ma non presenta anche che tale contenuto è *il risultato di una serie assoluta*; ossia, di una serie che, oltre ad essere rigidamente determinata, è anche determinata nelle sue condizioni iniziali. Ecco, dunque, che si giunge in presenza di un fatto primitivo, che non può più essere analizzato nei termini dell'ambito di discorso meteorologico: nessuna esperienza meteorologica attesta la necessità_{de re} dell'occorrere del suo contenuto. Se si intende spiegare e difendere una tale necessità_{de re} è richiesto un passaggio a fatti di altro genere rispetto a quelli dell'ambito di discorso meteorologico.

Ora, si immagini che il determinista argomenti nel modo seguente: *che una serie di eventi non sia assoluta* è una proposizione di tipo epistemico, non ontico. Tale proposizione dice qualcosa sul nostro modo di conoscere il mondo, e non qualcosa sul mondo stesso. Cioè, poiché le informazioni che *possiamo* ottenere da una certa situazione dipendono dall'interazione fra i nostri organi di senso e gli apparati tecnologici di misurazione, tali informazioni sono soggette a limiti di precisione *determinati* dalla natura della nostra sensibilità e delle nostre tecnologie. La teoria del *chaos deterministico* afferma che due o più serie di eventi divergenti possono essere il risultato delle condizioni iniziali di sistemi conservativi non lineari, tali che

⁶ Un fatto meteorologico ha per contenuto sistemi fisici non lineari che hanno più di due gradi di libertà (R. E. MEYER, *Introduction to Mathematical Fluid Dynamics*, New York, Dover Publications, 1971).

⁷ D.K. LEWIS, *Are We Free to Break the Laws?*, «Theoria», XLVII, 1981, 112-121.

le condizioni iniziali per siffatti sistemi risultino apparentemente identiche, ma siano in realtà differenti. Questo fatto dipende dalla nostra imprecisione nell'accedere alle informazioni rilevanti. Il determinismo rigido resta però vero: avessimo un accesso completo non solo alle leggi di natura, ma anche alle condizioni iniziali di tutte le variabili indipendenti, non sarebbe difficile mostrare che tutto ciò che accade, accade di necessità.

Si conceda al determinista questa linea di difesa della necessità_{de re} dei fatti meteorologici: Sit(c) apparirebbe *prima facie* ridicibile. Tuttavia, anche per questa via, si arriva a un fatto primitivo. Perché le condizioni iniziali e le leggi di natura hanno i valori e la forma che mostrano avere? Come escludere che, al posto del mondo attuale, potesse essere dato un mondo differente con condizioni iniziali e leggi di natura differenti? Se si rimane all'interno dell'ambito di discorso meteorologico, il massimo che il determinista può mostrare è che i fenomeni caratteristici del mondo attuale sono possibili *esclusivamente* in accordo alle condizioni iniziali occorse nel mondo attuale e alle leggi di natura che ne regolano l'evoluzione. Ma questo non esclude che, fossero state date condizioni iniziali e leggi di natura diverse dalle attuali, i fenomeni meteorologici avrebbero avuto altra forma. Di conseguenza, in un mondo in cui siano date condizioni iniziali e leggi di natura diverse dalle attuali, *oggi* succederebbe qualcosa di molto diverso dal piovere. Se così stanno le cose, Sit(c) è un fatto irriducibile, e chi voglia difendere la tesi che, secondo la lettura *de re* dell'operatore modale, Sit(c) esprima un fatto attuale, è costretto a spiegare Sit(c) in modo non riduzionista; vale a dire, nei termini di fatti non meteorologici.

Inoltre, poiché affermare la necessità_{de re} del piovere odierno richiede escludere la possibilità che oggi non piova, il determinista dovrebbe mostrare che, in un mondo con condizioni iniziali e leggi di natura diverse dalle attuali:

1. esistano avverbi di tempo nelle varie lingue parlate in siffatto mondo possibile, tali che fra essi ce ne sia uno che designi *la giornata presente per il parlante* (ossia, la nozione di *giornata presente per il parlante* è ancora un contenuto possibile di proposizioni relative al mondo);
2. il verbo *piovere* designi la condizione meteorologica designata nel nostro mondo (ossia, occorra ancora un fenomeno come il piovere);
3. che la proposizione esprimente Sit(c) sia vera quando l'accadere congiunto di A, B, e C occorra come conseguenza di ogni H^1 tale che $H^1 = H$;
4. che non possa essere dato alcun H^1 tale che $H \cong H^1$.

Ora, sebbene si possa immaginare un mondo le cui differenze in condizioni iniziali, ma non nelle leggi di natura, sono talmente irrilevanti da

determinare l'esistenza di un sistema solare congruente con il nostro, così da contenere una Terra ed esseri intelligenti sufficientemente simili a noi da utilizzare i termini *necessariamente, oggi e piovere* in modo identico al nostro (naturalmente, la traduzione di tali termini nella lingua da essi parlata), il determinista dovrebbe provare non soltanto che una tale ipotesi sia verosimile, ma anche che sia vera; ossia: che le condizioni (3) e (4) siano soddisfatte. Il che appare oltre ogni ragionevole facilità di accesso ai fatti. Non sto sostenendo che non sia possibile, ma che, anche se lo fosse (per amor di argomento si ipotizzi che sia possibile fornire una prova del genere), tale possibilità non riguarderebbe l'ambito di discorso meteorologico. Ancora una volta, Sit(c) appare un fatto irriducibile.

Alla luce di queste considerazioni, può essere caratterizzata la differenza fra atei e credenti. Alcuni fatti relativi all'esistenza degli esseri umani appaiono di natura irriducibile. A titolo di esempio, ineriscono a tale categoria fatti come *gli esseri umani sono agenti liberi di determinare il corso degli eventi* oppure *gli esseri umani fanno esperienza del significato degli eventi* oppure *gli esseri umani sono persone* oppure *gli esseri umani fanno esperienza di eventi contingenti*. Quando una spiegazione incontra fatti di questo genere, la spiegazione si incaglia sulle secche epistemiche della interpretazione dei termini. Se intendiamo ridurre i fatti, ci è richiesto di rimanere nell'ambito del discorso relativo a tali fatti. Questo è possibile soltanto traducendo nozioni come *libertà, determinismo, esperienza, significato, persona, contingenza* nella grammatica dell'ambito di discorso che fornisce la spiegazione in oggetto. Un ateo spiega *libertà, determinismo, esperienza, significato, persona, contingenza* traducendo tali termini nella grammatica dell'ambito di discorso naturalista, ossia, applicando una strategia di naturalizzazione di nozioni esperienziali-valutative in nozioni non esperienziali-valutative. Compiere una simile impresa presuppone un sistema di comprensione (nel caso della strategia di naturalizzazione fisicalista: la teoria fisica; in quello di una naturalizzazione evolucionista: la teoria dell'evoluzione; e così via). Ora, ogni sistema di comprensione ha una certa presa euristica sul reale: funziona in grado maggiore o minore. Tuttavia, il sistema stesso non può essere dimostrato nei termini di ciò che esso spiega, perché esso è il principio a partire dal quale inizia la spiegazione stessa.⁸ Di conseguenza, delle due l'una: i fatti appa-

⁸ CARNAP, *La costruzione logica del mondo*, cit., p. 393: "La questione circa la spiegazione di questa circostanza [il decorso parallelo di due serie di elementi costitutivi di ordine diverso, per esempio, fatti fisici e fatti mentali] esula dall'ambito proprio della scienza, come appare già dal fatto che non la si può esprimere chiaramente in concetti costituibili; giacché i concetti di «spiegazione», «chiarimento», «fondazione», intesi in questo senso, non trovano alcun posto in un sistema di costituzione degli oggetti della conoscenza (e non solo in un sistema del nostro tipo)".

rentemente irriducibili sono ridotti per mezzo di un sistema di comprensione funzionante (come quelli di tipo naturalista), ma allora *che il sistema stesso funzioni* è un fatto irriducibile; oppure, i fatti apparentemente irriducibili non sono ridotti, perché sono in effetti irriducibili.

Atei e credenti imboccano i due corni opposti del dilemma. I primi ritengono che il massimo che si possa fare è formulare un buon sistema di comprensione funzionante, e di fronte all'irriducibilità del sistema si arrendono all'evidenza, e ne affermano la natura gratuita: in ultima analisi l'esistenza del mondo è infondata, e quindi non spiegabile. I secondi, al contrario, pensano che il passaggio da un sistema di comprensione all'altro sia una questione di ascesa semantica: ogni sistema di comprensione è spiegato da un sistema di ordine superiore. L'ultima delle evidenze, l'esistenza del mondo, richiede una spiegazione nei termini di nozioni trascendenti; ossia per mezzo di ciò che non ha un appiglio naturale, ma suggerisce l'esistenza di un ambito di realtà sovrannaturale.

2. L'argomento dalla spiegazione, regimentazione logica dell'argomento, e teismo classico

Mario Micheletti ha recentemente utilizzato questa opposizione al fine di difendere la superiorità del punto di vista religioso su quello ateo.⁹ La inaccettabilità di un mondo privo di spiegazione costituisce infatti una delle ragioni che dovrebbero farci propendere per l'affermazione dell'esistenza di Dio (concepito secondo il modello del teismo classico). Il metodo argomentativo di Micheletti consiste nel richiamare tesi emerse nei dibattiti interni alla filosofia analitica della religione, con particolare attenzione alla proposta teorica del tomismo analitico; giustificando l'assunzione di tali tesi con il riferimento agli argomenti in loro sostegno presenti in letteratura.

L'argomento fondamentale di tale linea di difesa del teismo può essere così enunciato:

P₁. L'esistenza del mondo è spiegabile oppure non lo è (disgiunzione esclusiva).

P₂. Non è vero che l'esistenza del mondo non è spiegabile (dalla distinzione di essenza ed esistenza).

P₃. L'esistenza del mondo è spiegabile (da P₁ e P₂).

P₄. Se l'ateismo è vero, l'esistenza del mondo non è spiegabile (dall'irriducibilità dei fatti relativi all'esistenza del mondo).

⁹ M. MICHELETTI, «Radical Divine Alterity and the God-World Relationship» in D. BERTINI – D. MIGLIORINI (eds.), *Relations. Ontology and Philosophy of Religion*, Mimesis International, Fano (PU), 2018, pp. 157-170 (d'ora in avanti GWR).

P₅. L'ateismo non è vero (da P₃ e P₄).

P₆. Se Dio non esiste, l'ateismo è vero (dalla nozione di ateismo).

C. Dio esiste (da P₅ e P₆).

La premessa principale dell'argomento è una disgiunzione esclusiva che non necessita di particolari ragioni a sostegno.

La seconda premessa è giustificata nel modo seguente. Atei e persone religiose sembrerebbero concordare sulla proposizione che *ogni spiegazione riduzionista non è una vera spiegazione dell'esistenza del mondo*, perché entrambi accettano la tesi (apparentemente triviale) che qualsiasi esistenza rinvenibile nel mondo potrebbe non essere attualizzata. Infatti, nessuna cosa è causa della propria esistenza, e dunque, se una cosa esiste, è necessaria una causa che determini perché essa esiste.¹⁰ Ora, una spiegazione riduzionista individua una serie di fatti come causa di altri fatti, ma non è in grado di spiegare la determinazione rigida della serie, né escludere la possibilità che le condizioni iniziali della serie avrebbero potuto essere diverse.¹¹ Di conseguenza, l'apparente contingenza della serie causale dei fatti sembrerebbe implicare che nessun fatto della serie spieghi davvero l'esistenza della serie stessa: ogni fatto determinante l'esistere dei successivi avrebbe potuto non occorrere se non fossero occorsi i fatti che lo precedono; ma tali fatti sono a loro volta determinati a esistere da altri fatti del medesimo genere; di conseguenza, non esiste una vera causa che spieghi il perché la serie sia attualizzata. La conclusione risulterebbe perciò che non ci sarebbero ragioni determinanti per l'esistenza dei fatti.

A questo punto, l'ateo trae la corretta conclusione dalla congiunzione della natura riduzionista delle spiegazioni e dell'apparente contingenza delle condizioni iniziali di qualsiasi serie di fatti: l'irriducibilità dell'esistenza del mondo attesta che i fatti siano in ultima analisi inspiegabili, perché non dipendono per la loro esistenza da alcuna causa necessaria.¹²

¹⁰ M. MICHELETTI, GWR, p. 160: "Only God ... exists intrinsically and with absolute necessity, since with everything else, its essence being prior to its existence, this essence might not be actualized, and its existence requires a cause".

¹¹ M. MICHELETTI, GWR, p. 162: "[...] the atheist *can* reject the "Leibnizian" argument and claim that while the universe has an explanation of its existence, the explanation lies not in an external ground but in the necessity of its nature. This is, however, an extremely bold suggestion which ... atheists have not been eager to embrace. For, we have a strong intuition of the universe's contingency, and we generally trust our modal intuitions".

¹² M. MICHELETTI, GWR, p. 161: "Of course, this radical dependency, as a constituent element of worldly beings, could be denied, and in contemporary thought is often denied, especially in the context of the so-called *brute fact defence*, which atheist

Ma, che l'esistenza del mondo abbia una spiegazione sembra un fatto necessario (nel senso *de re* della necessità). Tale necessità può essere dedotta dalla nozione di *esistenza dell'universo come un tutto*. Se, infatti, essenza ed esistenza dell'universo inteso come un tutto sono distinguibili, l'esistenza dell'universo non è implicata della sua essenza: un universo può essere pensato, e tuttavia non esistere. Pertanto, se esiste, deve esserci una causa che ne spieghi il perché. Ma tale causa, data la distinguibilità di essenza ed esistenza, non può essere interna all'universo (inteso come un tutto). Segue la conclusione: è necessario che l'universo (inteso come un tutto) abbia una spiegazione, e che questa consista nell'individuare una causa esterna.¹³

La terza premessa è conseguenza logica delle prime due (sillogismo disgiuntivo o *modus tollendo ponens*).

La quarta premessa è assumibile una volta che si accetti la caratterizzazione dell'ateismo avanzata da B. Russell e da J.J.C.Smart.

La quinta premessa segue dalla terza e la quarta per *modus tollens*.¹⁴

La sesta premessa è una triviale conseguenza della nozione comune di ateismo: l'ateismo è la tesi che Dio non esiste.

La conclusione segue per *modus tollens* dalla quinta e dalla sesta.

Ora, il carburante epistemico della difesa del teismo da parte di Micheletti consiste nella fondamentale assunzione della necessità di una spiegazione non riduzionista per l'esistenza dell'universo (P₃). Al fine di regimentare logicamente tale assunzione, introduco adesso alcune definizioni che fissano il riferimento delle relazioni di *determinazione* e *causazione* (sinora impiegate in modo sinonimo e non formale). Ciò che distingue una spiegazione riduzionista da una non riduzionista è la natura della relazione interna alla serie di fatti che spiega il passaggio da un fatto all'altro. Si dirà che una spiegazione riduzionista consiste nell'individuare la relazione che

philosophers have often put forward. Here I will mention only Bertrand Russell's famous 1948 BBC radio debate with the Thomas philosopher Frederick Copleston, and J.J.C. Smart's more recent discussion with the analytic thomist John Haldane... If the proponents of the brute fact defence are right, it becomes impossible of course to maintain that we are dealing with a relationship of dependency".

¹³ M. MICHELETTI, GWR, p. 162: "If the existence of something is not part of its nature, its actual existence cannot be explained simply on the basis of knowledge of its nature or essence. So if a thing's existence differs from its nature, that existence must be externally caused. The existence of the universe as a whole (and in any time) requires an external cause".

¹⁴ M. MICHELETTI, GWR, p. 161: "[...] in affirming that, if atheism is true, then the universe has no explanation of its existence, atheists are also affirming the logically equivalent claims that, if the universe *has* an explanation of its existence, then atheism is not true, i.e. God exists".

determina l'esistere del fatto B in conseguenza dell'esistere del fatto A, mentre una spiegazione non riduzionista consiste nel postulare una esistenza necessaria che *causa* l'esistenza di una serie di fatti.¹⁵

Se:

x, y	stanno per	variabili;
P, Q	stanno per	simboli predicativi;
→	sta per	implica;
&	sta per	coniunzione;
∀	sta per	quantificatore universale;
∃	sta per	quantificatore esistenziale;

definisco il fatto *che y sia Q determina che x sia P*:

Determinare_{def} $\forall x,y(Qy \rightarrow Px)$.

Fondamentale nella proposta di Micheletti è la tesi che la contingenza dell'esistenza del mondo sia spiegata soltanto nei termini della necessità dell'esistenza di una causa. Ossia, se una spiegazione dell'esistenza del mondo è possibile, tale spiegazione deve consistere nell'esistenza di una causa il cui occorrere necessario sia la ragione che rende conto dell'esistere di tutto ciò che da essa consegue. Il modo religiosamente tradizionale di caratterizzare tale causa necessaria è nei termini della nozione di *esistenza necessaria*. Il teismo classico assume che ogni proprietà divina sia necessaria, ossia, che non possa che essere concepita che attualizzata. Per esprimere tale tesi definisco:

Proprietà costitutiva_{def} P è una proprietà costitutiva per x se e solo se x esiste possedendo P e tale possesso implica l'esistenza di x.

¹⁵ Quanto segue farà uso di una notazione simbolica (quella comunemente impiegata per il calcolo predicativo del primo ordine e per i linguaggi formali del secondo) che consenta: a) di abbreviare molte delle espressioni utilizzate in una forma compatta; b) di enunciare le relazioni inferenziali fra le proposizioni sostenute e gli assunti che le giustificano. Tuttavia, non svilupperò deduzioni formali delle proposizioni stabilite nei termini della regimentazione proposta (limitandomi a sviluppare deduzioni argomentative non formali) perché l'unico scopo del ricorso alla notazione simbolica è quello di evidenziare in forma sintetica, rigorosa e chiara le relazioni inferenziali fra le proposizioni esprimenti la difesa del teismo avanzata da Micheletti; ossia, quello che intendo fare è unicamente avanzare una esposizione logicamente strutturata della semantica di tale proposta apologetica (nella qual cosa, ossia nella esposizione logicamente strutturata della semantica di una teoria, credo, consista il genuino interesse di ogni analisi filosofica che risulti logicamente regimentata nell'impiego dei propri termini e assunti).

Introduco, di conseguenza, la seguente notazione:¹⁶

xP sta per x è un esistente trascendente l'ordine delle esistenze mondane che ha la proprietà costitutiva P ;
 \Rightarrow sta per implicare l'esistenza di qualcosa.

Definisco la causa per l'esistenza dell'essere P di x :

Causare_{=def} $\forall x[Px \ \& \ \exists y(yQ \Rightarrow Px)]$

Nei termini della distinzione fra *determinare* e *causare* è possibile, a questo punto, distinguere fra due generi di proprietà che le entità mondane mostrano avere (non intendo discutere in questa sede la natura delle proprietà perché del tutto irrilevante alla regimentazione della difesa del teismo avanzata da Micheletti).¹⁷ Una serie di fatti riducibili consiste in una serie

¹⁶ La notazione impiegata è mutuata da F.J. PELLETIER & E.N. ZALTA, *How to Say Goodbye to the Third man*, «Noûs», XXXIV, 2000, 165-202. Il motivo della mia scelta è il seguente. Tesi centrale di C. MEINWALD, *Plato's Parmenides*, Oxford University Press, Oxford, 1991 è che nell'argomento del terzo uomo e nel conseguente esercizio logico della seconda parte del *Parmenide*, Platone richiami l'attenzione su una ambiguità della nozione di predicazione. Tale ambiguità consiste nel fatto che $x \ \hat{e} \ p$ può significare: che x è p in relazione ad altro (e.g., Aristide è giusto: il soggetto è qualcosa nei termini di qualcosa di altro da se) oppure che x è p in relazione a se stesso (e.g., un triangolo è trilaterale: il soggetto è qualcosa nei termini di qualcosa che esso stesso è). L'ontologia platonica (almeno quella che precede il *Parmenide*) sembra flirtare con l'idea che le entità che costituiscono il nostro mondo siano passibili solo di predicazioni in relazione ad altro, mentre quelle che costituiscono il mondo delle forme siano passibili solo di predicazioni in relazione a se stesse. Pelletier e Zalta distinguono questa duplice modalità predicativa indicando la prima forma di predicazione con Px e la seconda con xP , e costruiscono una logica per la relazione di partecipazione delle entità mondane al mondo delle forme. Tale logica costituisce uno strumento analitico per pensare la distinzione fra due ordini di discorso tali che l'uno trascenda l'altro, e ne origini la sussistenza ontica. Poiché il tomismo analitico difeso da Micheletti consiste in larga misura nella traduzione del dualismo metafisico platonico in un dualismo epistemologico in cui l'ordine della spiegazione trascende l'ordine dei fatti, in modo tale che il primo sia istanziato dalla sussistenza divina, la formalizzazione proposta da Pelletier e Zalta sembra particolarmente perspicua a regimentare l'argomento di Micheletti.

¹⁷ La definizione avanzata per le nozioni di *determinazione* e *causalità* è evidentemente estensionale. Questa posizione è senza dubbio minoritaria nel dibattito sulla metafisica della causalità (sebbene il diffondersi recente della *powers ontology* sembri rappresentare un'alternativa estensionalista alla tradizione intensionalista sulla causalità, almeno secondo un certo tipo di lettura di tale ontologia). Ciò nonostante,

di relazioni di determinazione fra proprietà delle entità mondane. Una proprietà è riducibile (PropRid) quando, se x ha la proprietà P , esiste un y che ha la proprietà Q e l'essere Q di y determina l'essere P di x :

$$\text{PropRid}=\text{def} \quad \forall x \{Px \rightarrow \exists y [Qy \ \& \ (Qy \rightarrow Px)]\}$$

Al contrario, un fatto è irriducibile quando per esso non è possibile individuare un altro fatto che lo spieghi. In questo caso, la proprietà di x che inizia la serie di fatti riducibili è irriducibile (PropIrr) se, dati l'essere Q di y , P di x , e la relazione di determinazione fra Qy e Px , esiste un esistente trascendente z che implica l'esistenza di Qy :

$$\text{PropIrr}=\text{def} \quad \forall x,y (Qy \rightarrow Px) \exists z [zR \ \& \ (zR \Rightarrow Qy)]$$

Alla luce di queste definizioni, è possibile stipulare la parte assiomatica richiesta da una difesa del teismo come quella avanzata da Micheletti. La ragione fondamentale che motiva una tale difesa consiste nella distinzione fra ciò la cui esistenza necessita di una spiegazione nei termini di qualcosa di altro da sé e ciò che è spiegato nei termini della propria natura. Ciò che è spiegato da altro è ciò la cui natura potrebbe non essere attualizzata: in questo caso serve esibire una ragione che mostri perché il tale qualcosa esista e piuttosto non resti soltanto un possibile. Nei termini precedentemente introdotti, esibire una ragione significa indicare quali proprietà irriducibili o riducibili di un certo gruppo di esistenti determina le proprietà riducibili di altri esistenti. Al contrario, ciò la cui essenza implica l'esistenza, sembra esistere di necessità a causa della propria essenza, ed è, di conseguenza, spiegato da essa: il possesso di certe proprietà costitutive implica che l'esistenza delle entità che le possiedono non possa che essere attualizzata. Si definisce quindi:

Necessità dell'esistenza (NE)_{=def} se una cosa ha proprietà costitutive, l'esistenza della cosa è spiegata dalla sua essenza

In conformità alla distinzione richiamata, il processo epistemico dello *spiegare qualcosa* sembra da intendersi in due modi differenti: in un caso indicando in un certo fatto la causa prossima dell'esistenza del qualcosa,

sono in buona compagnia nel definire estensionalmente le nozioni di determinazione e causalità. Classici argomenti a sostegno di questo approccio in D. DAVIDSON, *Causal Relations*, «Journal of Philosophy», LXIV, 1967, 691-703; M.E. LEVIN, *The Extensionality of Causation and Causal Explanatory Contexts*, «Philosophy of Science», XLIII, 1979, 266-277; A. ROSENBERG & R.M. MARTIN, *The Extensionality of Causal Contexts*, «Midwest Studies in Philosophy of Science», IV, 1979, 401-408.

nell'altro assicurando l'esistenza di una serie di fatti per mezzo della causazione dell'inizio della serie da parte di un esistente necessario. Al fine di rappresentare questa duplicità semantica dell'espressione *spiegare qualcosa*, introduco la definizione di un processo epistemico primitivo, ossia il processo di *analisi esplicativa*, nei cui termini esprimere la distinzione in esame. L'idea è quella che un'analisi esplicativa di un fatto consista nell'esibizione delle relazioni determinanti ad altri fatti oppure nella fondazione di tali relazioni nella causazione della serie da parte di un esistente trascendente l'ordine mondano:

Analisi esplicativa =_{def} data una serie di fatti, esibizione della determinazione di *PropRid* oppure della causazione di *PropIrr*

A questo punto si assume che:

Assioma di decidabilità esplicativa (DE): esistono due forme di analisi esplicative, l'analisi esplicativa riduzionista (il contenuto di essa riguarda le relazioni di determinazione fra *PropRid* delle entità mondane), e l'analisi esplicativa non riduzionista (il contenuto di essa non riguarda le relazioni di determinazione relative a *PropRid* delle entità mondane).

Secondo la proposta di Micheletti, ogni analisi esplicativa riduzionista non è in grado di determinare la causa dell'inizio della serie di fatti. Si avrà perciò che una autentica spiegazione debba consistere nella individuazione della causa dell'esistenza di una serie di fatti:

Assioma di spiegabilità (S): una spiegazione consiste nell'individuare perché un certo fatto sia, ossia fondare relazioni di determinazione fra proprietà riducibili in una relazione di causazione fra esistente trascendente l'ordine mondano e la *PropIrr* che dà origine alla serie di fatti in esame.

Alla luce delle definizioni e dei due assiomi introdotti, si può adesso dimostrare che:

Teorema1: una spiegazione è una analisi esplicativa non riduzionista (da S e DE).

Cor. al Teorema1: una spiegazione è una fondazione di analisi esplicative riduzioniste in analisi esplicative non riduzioniste (da S, DE e *Teorema1*)

Teorema2: l'esistenza dell'universo inteso come un tutto è spiegata soltanto dall'esistenza di una o più entità trascendenti l'ordine mondano.

Infatti, se:

$P_{PropRidX}$	sta per	x ha la proprietà riducibile P;
$P_{PropIrrX}$	sta per	x ha la proprietà irriducibile P;
U	sta per	l'insieme di tutte le serie di fatti riducibili;
\in	sta per	appartiene;

si avrà che:

- $\forall x,y(Q_{PropRidY} \rightarrow P_{PropRidX})$;
- (1) è una analisi esplicativa riduzionista per $P_{PropRidX}$ (per DE);
- (2) non è una spiegazione per $P_{PropRidX}$ (da (2) e *Teorema1*);
- $\forall x,y(Q_{PropRidY} \rightarrow P_{PropRidX})[\exists U \ \& \ (Q_{PropRidY} \rightarrow P_{PropRidX}) \in U]$ (Definizione di **U**);
- $\forall x,y(Q_{PropRidY} \rightarrow P_{PropRidX})\exists z[zR \ \& \ (zR \Rightarrow Qy)]$ è una spiegazione di $P_{PropRidX}$ (per *Cor. al Teorema1*);
- z spiega tutte le serie di fatti riducibili (da (5) per generalizzazione);
- esistono solo due forme di analisi esplicative (per DE);
- solo z spiega l'esistenza dell'universo inteso come un tutto (da (3), (4), (6) e (7)).

Teorema3: l'esistenza dell'universo ha una spiegazione.

Infatti:

- per qualsiasi elemento di **U** l'essenza non implica l'esistenza (dalle definizioni di *determinare* e *causare*);
- se **U** esiste, qualsiasi elemento di **U** non è spiegato nei termini di se stesso (da (1));
- U** esiste (evidenza d'esperienza);
- qualsiasi elemento di **U** non è spiegato nei termini di se stesso (da (2) e (3) per *modus ponens*);
- se qualsiasi elemento di **U** non è spiegato nei termini di se stesso, l'esistenza di qualsiasi elemento di **U** richiede una spiegazione (da (4));
- l'esistenza di qualsiasi elemento di **U** richiede una spiegazione (da (4) e (5) per *modus ponens*);

6. se l'esistenza di qualsiasi elemento di **U** richiede una spiegazione, l'esistenza di **U** richiede una spiegazione;
7. l'esistenza di **U** richiede una spiegazione;
8. se **U** esiste e l'esistenza di **U** richiede una spiegazione, allora **U** ha una spiegazione;
9. **U** ha una spiegazione (da (3), (7) e (8) per *modus ponens*).

Teorema4: esistono una o più entità trascendenti l'ordine mondano.

Infatti:

1. se l'esistenza dell'universo ha una spiegazione, allora esistono una o più entità trascendenti l'ordine mondano (da *Teorema2* e *Teorema3*);
2. l'esistenza dell'universo ha una spiegazione (*Teorema3*);
3. esistono una o più entità trascendenti l'ordine mondano (da (1) e (2) per *modus ponens*).

Il *Teorema4* costituisce la prova avanzata da Micheletti, nella forma logicamente regimentata dalle definizioni e dagli assiomi introdotti. Ora, Micheletti argomenta che la difesa del teismo ha le risorse per mettersi al sicuro dall'obiezione atea che Dio costituirebbe un *brute fact* (i.e., l'ascesa semantica da un sistema di comprensione naturalista a uno sovranaturalista termina comunque in un fatto irriducibile, ossia: l'esistenza di Dio sarebbe primitiva).¹⁸ Il seguente teorema mostra in quali termini Micheletti possa assumere la sua tesi:

Teorema5: l'esistenza di una o più entità trascendenti l'ordine mondano non è un fatto irriducibile.¹⁹

¹⁸ M. MICHELETTI, GWR, p. 162: "On the other hand, the objection of the proponents of the brute fact defence, i.e. that the very same difficulties would arise if God were to be the stopping-point of the series of the causes, and the existence of God thus would prove to be a brute fact, would not make sense. The reasons which form the basis of the acknowledgement of God as the uncaused cause are the very same reasons which require his aseity and simplicity, and exclude that the causal question could *legitimately* be raised".

¹⁹ M. MICHELETTI, GWR, p. 163: "To pose this question [the existence of an uncaused cause] about the uncaused cause would be entirely gratuitous, and so the existence of the uncaused cause cannot be a brute fact (it would make sense to talk of a brute fact here, if it made *sense* to put the question, but the question is senseless". L'insensatezza della domanda segue dalla condizione d'esistenza esterna alla serie dei fatti mondani della causa incausata, le cui proprietà (e.g., semplicità, inseità, eccetera)

Infatti:

1. un fatto è irriducibile se e solo se $\forall x,y[(Q_{\text{PropIrr}y} \rightarrow P_{\text{PropRid}x}) \{ \exists z[zR \ \& \ (zR \Rightarrow Q_{\text{PropIrr}y})] \ \& \ (Q_{\text{PropIrr}y} \rightarrow P_{\text{PropRid}x}) \in \mathbf{U} \}$ (da PropIrr: un fatto è irriducibile se è l'inizio di una serie di fatti riducibili);
2. $z \notin \mathbf{U}$ (se z appartenesse a \mathbf{U} , z non sarebbe un esistente trascendente);
3. z non è un fatto irriducibile (da (1) e (2)).

Dal *Teorema5* della teoria segue il corollario:

Cor. al Teorema5: l'esistenza di una o più entità trascendenti l'ordine mondano non richiede una spiegazione nei termini dell'assioma di spiegabilità.

Infatti:

1. Una spiegazione riguarda l'esistenza di fatti irriducibili (da S);
2. z non è un fatto irriducibile (*Teorema 5*);
3. z non è spiegabile nei termini di S (da (1) e (2));
4. z esiste (*Teorema4*);
5. z ha proprietà costitutive (dalla definizione di z);
6. se una cosa ha proprietà costitutive, l'esistenza della cosa è spiegata dalla sua essenza (NE);
7. z è spiegato dalla sua essenza (da (5) e (6) per *modus ponens*);
8. z non richiede una spiegazione nei termini di S (conseguenza di (7)).

Scolio al Cor. al Teorema5: z non è passibile di una analisi esplicativa riduzionista.

Infatti:

1. una spiegazione è una analisi esplicativa non riduzionista (*Teorema1*);
2. z non richiede una analisi esplicativa non riduzionista (da *Cor. al Teorema5* e (1) per sostituzione);

escludono la possibilità che esse siano di natura riducibile, e dunque che possano essere il contenuto di una domanda sensata circa la loro spiegazione.

3. se qualcosa non richiede una analisi esplicativa non riduzionista, il qualcosa non è passibile di una analisi esplicativa riduzionista (conseguenza di NE);
4. non è passibile di una analisi esplicativa riduzionista (da (2) e (3) per *modus ponens*).

Giunti a questo punto è banale osservare che i teoremi della teoria (congiuntamente ai corollari e allo scolio) non esprimono alcuna forma di preferenza per quale teoria religiosa adottare circa la natura e il numero delle entità trascendenti l'ordine mondano che causano l'esistenza dell'universo. Mi sembra una ragione a sostegno di una regimentazione semanticamente indeterminata rispetto a un tale problema che l'argomento dalla spiegazione intende valorizzare la superiorità di una metafisica esplicativa dei fatti in alternativa a una metafisica che accetta l'infondatezza dell'esistenza del mondo. Tale valorizzazione è una strategia comune a una pluralità di interpretazioni ontologiche degli articoli di fede caratteristici di varie tradizioni religiose. Vale a dire che, se una tradizione religiosa ammette una ontologia del divino trascendente l'ordine mondano, e introduce una spiegazione dell'esistenza dell'ordine mondano nei termini di tale ontologia, tale tradizione è compatibile con l'argomento di Micheletti, sia essa una tradizione teista, panenteista, o politeista (ovviamente: il panteismo risulta escluso dalle ipotesi compatibili con l'argomento dalla spiegazione perché per esso tutte le serie di fatti sono spiegate dalla necessità dell'esistenza dell'universo in quanto identico con Dio, e, dunque, non può essere formalizzato nei termini della regimentazione avanzata poiché impedisce il ricorso a spiegazioni trascendenti).²⁰

Tuttavia, Micheletti adotta il teismo come candidato migliore, e, in particolare, quella forma di teismo che si è classicamente affermato all'interno della tradizione speculativa tomista. Questa assunzione non è il frutto di una scelta arbitraria, né semplice conseguenza di una opzione personale di fede: per quanto all'interno di ogni tradizione religiosa esistano le interpretazioni ontologiche più disparate degli articoli di fede fondamentali per la

²⁰ Teismo e politeismo costituiscono una coppia di posizioni mutualmente esclusive. Diversa è la relazione fra teismo, panenteismo, e panteismo. Mentre il teismo e il panteismo sono fra loro compatibili (e si possono offrire ragioni a sostegno della tesi che l'ortodossia teista richieda una ontologia panenteista), panenteismo e panteismo sono logicamente indipendenti (R. OAKES, *Theistic Orthodoxy, Theistic Consubstantialism, and Theistic Internalism*, «International Journal for Philosophy of Religion», 19, 1986, 177-189).

tradizione stessa,²¹ sembra molto ragionevole sostenere che il panenteismo abbia una certa difficoltà a definire in modo consistente la nozione di entità trascendente l'ordine mondano, mentre il politeismo abbia la tendenza a caratterizzare le entità divine in termini naturali (sebbene come espressione di una naturalità eccezionale: gli dei appartengono all'ordine naturale, essendone una eccezione interna).²² Di conseguenza, anche se la regimentazione logica avanzata lascia la porta aperta a forme di panenteismo e politeismo che valorizzino la natura trascendente della spiegazione dell'esistenza di serie di fatti irriducibili, sembra ragionevole avanzare la tesi che una forte propensione per il teismo sia suggerita dall'evidenza che solo esso esprima in forma pura e radicale la necessità che la spiegazione dell'esistenza di serie di fatti irriducibili sia da ricondurre a una fonte trascendente di essi. Questa tesi non esprime la credenza che il teismo sia la forma più giustificata di ontologia religiosa, ma che esso sia quella forma di ontologia religiosa che appare più evidenzialmente compatibile con un argomento dalla spiegazione (trascendente) dell'irriducibilità dei fatti.

Alla luce di queste considerazioni, regimentare la prova di Micheletti richiede: a) eliminare dai teoremi il riferimento alla possibilità che esista più di una entità trascendente che causi l'esistenza di proprietà irriducibili nell'ordine mondano; 2) introdurre teoremi che determinino la superiorità del teismo classico rispetto ad altre forme di teismo. A tal fine, introduco due ulteriori assiomi:

Assioma di unicità (U): se esiste un esistente trascendente l'ordine mondano, esiste un solo esistente trascendente.

*Assioma di semplicità (TC):*²³ qualsiasi proposizione che contenga Dio come soggetto logico è logicamente equivalente.

Da essi segue che ogni proposizione contenente il termine logico *uno (o più) esistenti trascendenti l'ordine mondano* (termine generale, T_g) può essere riformulata impiegando il termine *uno e un solo esistente trascendente l'ordine mondano* (termine qualificato, T_q), aggiungendo in ogni dimostrazione un passo deduttivo che menzioni U; così che da T_g e U si deduca T_q , e quindi si giustifichi la sostituibilità di T_q in ogni proposizione contenente T_g .

A questo punto vale che:

²¹ D. BERTINI, *The Vagueness of Religious Beliefs*, «European Journal for Philosophy of Religion», 12, 2020, 181-210.

²² D. BERTINI, *On What a Religion is not*, «Religions», 10, 2019.

²³ L'assioma di semplicità esprime la tesi fondamentale del teismo classico, da cui l'acronimo TC (C.J. KELLY, *The God of Classical Theism and the Doctrine of Incarnation*, «International Journal for the Philosophy of Religion», 35, 1994, 1-20).

Teorema6: ogni proprietà dell'unico esistente trascendente è una proprietà costitutiva.²⁴

Infatti:

1. $\forall x(xP)(x \notin U)$ (dalla trascendenza di ogni x che abbia proprietà costitutive);
2. $\forall x(xP) \neg (Q_{\text{PropRidX}} \ \& \ Q_{\text{PropIrrX}})$ (da (1));
3. $\forall x(xP) \neg \exists (Q_{\text{PropRidX}} \ \& \ Q_{\text{PropIrrX}})$ (generalizzazione da TC; se l'unico esistente trascendente non ha una proprietà irriducibile o riducibile, poiché qualsiasi proposizione che contenga Dio come soggetto logico è logicamente equivalente, l'unico esistente trascendente non ha alcuna proprietà irriducibile o riducibile).

Teorema7: ogni proprietà costitutiva dell'unico esistente trascendente è implicata dalla sua essenza.²⁵

Infatti:

1. l'esistenza dell'unico esistente trascendente non è esplicitamente analizzabile (*Cor.Teor.5 e Scol.al Cor. al Teor.5*);
2. L'esistenza dell'unico esistente trascendente è spiegata dalla sua essenza (da (1) e NE);
3. ogni proprietà dell'unico esistente trascendente è una proprietà costitutiva (*Teorema6*);
4. qualsiasi proposizione che contenga Dio come soggetto logico è logicamente equivalente (TC);
5. *in Dio l'essenza implica l'esistenza* è logicamente equivalente a *l'esistenza di Dio implica la proprietà dell'esistenza* (da (2) e TC);

²⁴ MICHELETTI, GWR, p. 166: "The fundamental mistake of this way of thinking [i.e., atheistic arguments depending on a naturalistic approach], a mistake which it shares with certain abstract theistic presentations of the divine attributes, is ... that such a line of thought addresses the issue of the coherence of divine attributes in a wrong way, dealing with these separately and irrespective of theistic arguments, in the conviction that the philosophical task of *defining* or analyzing the nature of God is prior to the task of deciding whether or not God exists. This procedure is indeed in line with the widespread practice of theorizing about God via conceptual analysis, which involves attributing properties to God based on our intuitions".

²⁵ MICHELETTI, GWR, pp. 166-167: "The Thomistic view appears more reasonable: while denying the possibility of quid dative knowledge of God's nature, it holds that properties can be attributed to God starting from the arguments for his existence, in the same way as Aquinas proceeds to justify his statements about God's simplicity, perfection, immutability, eternity".

6. la proprietà dell'esistenza è una proprietà costitutiva implicata dall'essenza dell'unico esistente trascendente (da (2) e (5));

6. ogni proprietà costitutiva dell'unico esistente trascendente è implicata dalla sua essenza (da (6) e (TC)).

Teorema8 (contro ogni teismo non classico): la relazione ontologica fra l'unico esistente trascendente e l'esistenza dell'universo non è continua.²⁶

Infatti:

1. ogni proprietà costitutiva dell'unico esistente trascendente è implicata dalla sua essenza (*Teorema7*);

2. U contiene serie di fatti ridicibili il cui primo termine è una proprietà irriducibile (evidenza d'esperienza);

3. $\forall x,y(Q_{\text{PropRid}Y} \rightarrow P_{\text{PropRid}X})$ vale che l'essenza non implica l'esistenza (da S e (2));

4. la relazione ontologica fra l'unico esistente trascendente e l'esistenza dell'universo non è continua (da (1) e (3)).

Micheletti considera due forme di varianti al teismo classico: la *teologia processuale* e l'*open theism*. Poiché il problema per entrambe le proposte consiste nel costruire una nozione di trascendenza che soddisfi i requisiti minimi che giustifichino l'argomento dalla spiegazione (in accordo alla concezione ortodossa di Dio che si è affermata nella tradizione), modulando la nozione di continuità nei termini di come *teologia processuale* e *open theism* costruiscono la nozione di trascendenza (i.e., *teologia processuale*: massima insorpassabilità; *open theism*: adozione della natura temporale per volontà e non perché implicata dall'essenza) risulta possibile dedurre due corollari al *teorema8* che stabiliscano l'inaccettabilità delle posizioni in esame.

²⁶ MICHELETTI, GWR, p. 167: "... for Hartshorne all that is necessary to exalt God above all beings, actual or possible, is to require that he be unsurpassable by another"; GWR, p. 168: "The philosophical problem, however, is whether, even though open theists affirm God's transcendence, they have provided any correspondingly forceful metaphysical account of that transcendence or of how God differs in his inner nature from created beings"; GWR, p. 169: "From a philosophical standpoint, the central theme of a coherent view of divine alterity, of the otherness of divine *ipsum esse*, without which God cannot be understood as the ground of all finite beings, remains a problem".

3. Difendere l'argomento dalla spiegazione

La regimentazione della linea di difesa del teismo avanzata da Micheletti consente di renderne evidente la struttura logico-concettuale e argomentativa. Essa illustra quali impegni epistemici devono essere assunti una volta che si accetta che una spiegazione abbia natura non riduzionista. In particolare, la regimentazione mostra l'architettura del teismo proposto:

A. Spiegare richiede una causa necessaria per l'esistenza di ciò che è spiegato (vincolo epistemico sulla nozione di spiegazione).

B. Se esiste una sfera di realtà trascendente l'ordine mondano che contiene una o più entità, tale sfera di realtà può spiegare l'esistenza dell'universo se e solo se le entità che in essa sussistono hanno proprietà il cui possesso implica l'esistenza delle entità che le possiedono (vincolo ontologico sulla nozione di ente trascendente secondo il teismo classico).²⁷

C. Poiché l'esistenza dell'universo non può essere inspiegabile (se vale il vincolo epistemico sulla nozione di spiegazione), allora esiste una sfera di realtà trascendente l'ordine mondano (la cui caratterizzazione è offerta dal vincolo ontologico sulla nozione di ente trascende) (prova dell'esistenza di uno o più enti trascendenti l'ordine mondano).

Alla luce di questa architettura, risulta semplice determinare in modo rigoroso il lavoro che dovrebbe essere svolto al fine di giustificare tale difesa.

L'apparato nozionale impiegato consiste nella definizione dei termini *proprietà riducibili*, *proprietà irriducibili*, *proprietà costitutive*, *determinare*, *causare*, e *necessità dell'esistenza*. Tali definizioni producono le proposizioni della teoria a partire dai quattro assiomi stipulati (a. assiomi relativi alla natura della spiegazione: *decidibilità esplicativa* e *spiegabilità*; b. assiomi relativi alla natura dell'esistente trascendente l'ordine mondano: *unicità* e *semplicità*).

Sembra perciò richiesto che:

1. siano avanzate ragioni a sostegno della rilevanza filosofica dell'apparato nozionale impiegato;

²⁷ M. MICHELETTI, *Il problema teologico nella filosofia analitica. Lo status logico della credenza religiosa*, Editrice «La Garangola», Padova, 1972, p. 323: «Il vero principio anselmiano si trova in *Proslogion* III e in *Responsio* I e V: esistere senza una concepibile alternativa di non esistere è meglio che esistere con tale alternativa, quindi *l'id quo maius* è incapace del secondo tipo di esistenza. L'argomento modale di *Proslogion* III garantisce e rafforza il ragionamento chiaramente non modale di *Proslogion* II col mostrare che esso è implicitamente modale».

2. sia giustificata la tesi che una spiegazione consista in ciò che è espresso dai due assiomi relativi alla natura di una spiegazione;
3. sia difesa la caratterizzazione degli enti trascendenti l'ordine mondano nei termini del teismo classico.

Ciascuno di questi tre compiti sembra di grande ampiezza e difficoltà speculativa. Mi limiterò ad avanzare, a onor del vero in modo molto succinto, alcune considerazioni relative all'ambito della mia specializzazione professionale (l'epistemologia delle credenze religiose), che impattano soprattutto i punti (1) e (2).

In primo luogo, la nozione di spiegazione espressa dalla regimentazione del teismo sembra eccessivamente esigente, e poco in linea con ciò che ordinariamente si intende con *spiegazione*. Si consideri infatti la seguente situazione. Voglio fare le crêpes, certo che ci siano tutti gli ingredienti. Ricordo infatti con distinzione che quando stamani ho aperto il frigorifero, li ho visti e ho pensato: *oggi pomeriggio preparerò delle crêpes per merenda*. Tuttavia, adesso non ci sono più uova nel frigorifero. Perché? Chiedo allora a mio figlio, e lui mi risponde che le ha buttate dopo pranzo. Infatti, pulendo la cucina, si era accorto che erano scadute. Ora, secondo la terminologia della regimentazione, questo *rendere conto* del perché non ci siano uova in frigo è una analisi esplicativa riduzionista. Di conseguenza, per il *teorema 1* essa non è un'autentica spiegazione. La motivazione a sostegno di questa tesi è che, se vale l'apparato assiomatico della regimentazione, una spiegazione individua cause necessarie il cui sussistere trascende l'ordine mondano. Ma ammettere il conseguente del condizionale sembra del tutto irragionevole: risulterebbe del tutto bizzarro pensare che la mia domanda sulla mancanza di uova sia soddisfatta soltanto una volta che sia esibita la serie di fatti che da Dio conducono a mio figlio che le butta via pulendo la cucina. La conclusione pare perciò essere che l'apparato assiomatico relativo alla natura della spiegazione non funzioni. Ma se esso viene rifiutato viene a cadere la parte A dell'architettura della regimentazione.

In secondo luogo, il punto dolente dell'apparato assiomatico sembra essere che la regimentazione proposta sia in grado di definire una spiegazione soltanto nei termini di impegni metafisici molto costosi da un punto di vista modale. In particolare, sembrerebbe che la regimentazione possa garantire la validità di analisi esplicative riduzioniste come particolari modalità dell'analizzare i fatti, ma tale possibilità occorra soltanto sullo sfondo di una teoria epistemica esprimente una gerarchia di valore secondo la quale le analisi riduzioniste sono epistemicamente inferiori ad analisi non riduzioniste. Ma, una teoria epistemica valoriale del genere pare contraria

all'evidenza di quello che generalmente si accetta come un *rendere conto* adeguato di una serie di fatti: la mancanza di uova in cucina è sufficientemente spiegata dalla risposta di mio figlio.

In terzo luogo, la versione non formale dell'argomento dalla spiegabilità impiega la nozione di esistenza dell'universo inteso come un tutto. Tale nozione appare *prima facie* un boccone amaro da masticare più di quanto lo siano altre nozioni introdotte, perché, essa sembra presupporre una metafisica temporale in cui passato, presente e futuro esistono simultaneamente. Nella versione regimentata dell'argomento tale assunzione è espressa esplicitamente (contrariamente all'assunzione implicita nella versione non regimentata dell'argomento) dalla definizione insiemistica di **U**, i cui membri sono tutti i fatti passati, presenti e futuri. Ora, tale assunzione rappresenta una forma di monismo idealista (i.e., l'universo è una sola entità, tanto quanto allo spazio che quanto al tempo). E l'intuizione che essa risulti incompatibile con altre tesi del teismo classico è difficile da respingere. Per esempio, una sua conseguenza è che l'identità personale sia un'illusione prospettica, oppure che i fatti apparentemente passibili di valutazione morale in verità non lo siano, perché privi di autonomia ontica: essi sono semplici ingranaggi di un meccanismo deterministico.

In quarto luogo, se si volesse disinnescare la caratterizzazione eternalista implicita nella definizione di esistenza dell'universo inteso come un tutto, ammettendo una metafisica temporale secondo la quale i fatti passati o futuri non esistano simultaneamente ai fatti presenti, si correrebbe il rischio di offrire all'ateo una spiegazione naturalista dell'universo che assuma il principio della necessità dell'esistenza, e lo applichi alle serie di fatti. Ben consapevole di tale rischio, Micheletti fa precedere al riferimento a NE come ragione per la necessità che l'universo abbia una spiegazione, la confutazione che NE possa applicarsi all'universo inteso come un tutto.²⁸ L'ateo potrebbe infatti assumere che l'universo abbia una spiegazione nella necessità della propria natura, ossia che l'essenza dell'universo implichi la sua esistenza, perché le serie di fatti ridicibili sono causate da fatti irriducibili originari (come le condizioni iniziali dell'universo, per esempio le costanti fisiche e la forma delle leggi di natura); nei confronti dei quali non abbia senso domandare, esattamente secondo la medesima argomentazione che porta ad escludere la legittimità di una domanda circa la spiegazione dell'esistenza di Dio (si veda il *teorema5* con relativo *corollario* e *scolio al corollario*). Se così fosse, l'argomento dalla spiegazione cadrebbe. Sembra perciò che una componente fondamentale della giustificazione dell'argomento debba consistere nel rigettare l'applicabilità di NE all'universo. Tale componente, che appare inutile per un ateismo orientato alla

²⁸ M. MICHELETTI, GWR, p.162.

brute fact defence, risulta al contrario decisiva contro forme di ateismo naturalista più battagliero sulla questione di cosa sia una spiegazione (per esempio, una tale forma di ateismo è quella che si autocaratterizza come la conseguenza di una *world-view* scientifica²⁹).

Al fine di suffragare la propria confutazione, Micheletti osserva che la contingenza delle serie di fatti riducibili sia attestata dalle nostre intuizioni modali, e che tali intuizioni risultino in generale affidabili. Una tale osservazione mi appare tuttavia molto debole per le seguenti ragioni:

A. Le intuizioni modali non offrono un accesso semanticamente univoco all'esistenza dell'universo inteso come un tutto. I differenti sistemi di logica modale formalizzati nel corso della tradizione, con le alternative analisi semantiche dei termini *necessario* e *contingente*, rispondono proprio alla pluralità delle intuizioni che strutturano la nostra comprensione metafisica della realtà.

B. L'immaginabilità senza contraddizione di situazioni controfattuali non attesta sempre la contingenza di tali situazioni (la relazione di implicazione fra immaginabilità controfattuale e contingenza sembrerebbe alla base della osservazione di Micheletti). Per esempio, l'identità nell'esito di alternative situazioni controfattuali a quello di una situazione di partenza è un *topos* narrativo comune a molta letteratura e cinematografia di fantascienza (e non solo). Tale identità sembra testimoniare che una necessità interna generi cosa succederà al termine di una certa serie di eventi, indipendentemente dalle determinate condizioni ontiche in cui tali eventi accadono. La facilità con la quale accettiamo e comprendiamo la plausibilità di narrazioni del genere mostra che abbiamo anche intuizioni modali relative a una interpretazione della realtà nei termini della necessità del *destino*.

C. Le intuizioni modali risultano spesso contrastanti e inadatte a costituire una evidenza fondativa per le proposizioni relative alla struttura metafisica del mondo. Se è vero che non abbiamo problemi a immaginarci controfattualmente in situazioni differenti a quelle che stiamo vivendo e pensare che tali situazioni avrebbero potuto realizzarsi senza contraddizioni, è altrettanto vero che spesso interpretiamo eventi funesti, inaccettabili e incomprensibili spiegandoli con l'espressione *era destino che le cose andassero così*. Necessità e contingenza sembrano alternativamente adatte a caratterizzare intuitivamente l'esistenza dell'universo (inteso come un tutto).

Infine, in quinto luogo, le strategie epistemologiche che conducono a spiegazioni giustificate della validità di una credenza si distinguono in due

²⁹ S. HAWKING – L. MLODINOW, *The Grand Design*, Bantam Book, 2010.

grandi famiglie, una volta che si scelga come criterio tassonomico la determinazione della natura della relazione di sostegno evidenziale (essendo peraltro triviale riconoscere che si possano introdurre distinzioni concettuali alternative e sfumature semantiche diverse se si scelgono altri criteri tassonomici): epistemologie fondazionaliste ed epistemologie coerentiste. Le prime individuano la natura della giustificazione nella determinazione di un qualche fatto primitivo, nell'esibizione del quale termina il processo di giustificazione di una credenza: credo qualcosa perché l'accesso allo stare in un certo modo delle cose mi mostra cosa devo ritenere relativamente al tale qualcosa. Le seconde muovono invece dalla priorità di un qualche sistema di comprensione (e.g., la lingua che parliamo; il contesto epistemico al cui interno viviamo la nostra esperienza doxastica; la grammatica degli ambiti di discorso che possono essere appresi con la formazione; eccetera) nella determinazione semantica di ciò che conta come evidenza: in questo caso, quando credo qualcosa, ritengo che le cose stiano in un certo modo perché il sistema di comprensione adottato mi suggerisce il modo più adeguato per osservarle. Due sono i punti di opposizione delle due strategie: la prima assume, mentre la seconda nega, che l'evidenza possa essere esibita come un qualcosa di immediato; la prima assume, mentre la seconda nega, che le relazioni inferenziali abbiano necessariamente *de dicto* natura sintatticamente deduttiva. La sostituzione della nozione di grammatica alla nozione di sintassi operata da Wittgenstein successivamente al *Tractatus* esemplifica l'opposizione delle strategie coerentiste a quelle fondazionaliste.

Alla luce di queste considerazioni sembra ragionevole includere l'argomento dalla spiegazione in un contesto epistemico di tipo fondazionalista. Di conseguenza, una assunzione epistemologicamente adeguata del tipo di teismo difeso da Micheletti dovrebbe essere in grado di rendere conto del perché un approccio coerentista alla spiegazione non offra gli strumenti adeguati per comprendere cosa sia *spiegare qualcosa*. Ossia, sembra necessario:

2.a. mostrare che la distinzione fra fatti riducibili e fatti irriducibili non dipende dal modo in cui un sistema di comprensione determina le proprietà delle entità in esame;

2.b. che ogni vera spiegazione è indipendente dall'utilizzo di un sistema di comprensione.

In particolare, il compito 2.b. dovrebbe fare i conti con l'emergere di teorie della giustificazione che, contrariamente alle conseguenze implicitamente antirealiste che caratterizzano la formulazione delle prime proposte

coerentiste (nonostante le esplicite dichiarazioni opposte dei loro sostenitori; e.g., il Wittgenstein del *On Certainty*), accettano il coerentismo come una descrizione delle pratiche doxastiche che presiedono alla formazione di credenze, avendo tuttavia sullo sfondo un robusto realismo quanto ai criteri di validità e adeguatezza di una credenza. A tale riguardo, il problema consiste nel determinare perché non costituisca una spiegazione di un fatto l'evidenza che una pluralità di inferenze condotte in ambiti discorsivi diversi convergano tutte quando determinano il valore di verità di una credenza.³⁰

4. Conclusioni

La linea di difesa del teismo proposta da Micheletti pone il proprio focus tematico nella superiorità di una teoria che fornisca una spiegazione dell'esistenza dell'universo rispetto a una che caratterizzi tale esistenza come un fatto primitivo. L'orientamento analitico neotomista costituisce il contesto epistemico al cui interno la teoria viene sviluppata. Fra i risultati più interessanti di tale orientamento vi è la traduzione delle tesi caratterizzanti il teismo classico nella lingua tecnica dell'analisi logico-concettuale contemporanea. Una delle conseguenze di tale traduzione è che la teoria diviene concettualmente più precisa, architettonicamente più chiara, e religiosamente più raffinata nel confronto con i contenuti dei dibattiti semantici, metafisici ed epistemologici che hanno sostanziato l'approccio filosofico attuale alle problematiche religiose. Diversa, ovviamente, è la questione se tale interazione dialogica conduca anche all'evidenza della sostanziale correttezza della tradizionale proposta teista. La batteria dei dubbi che ho sollevato contro la delineazione modale di una teoria della spiegazione testimonia proprio che la proposta solleva un certo tipo di resistenza. Il punto è che non sembra necessario, né rilevante, individuare inferenzialmente il contenuto della fede come fondazione esplicativa ultima dell'esperienza. Ossia, indipendentemente dalla centralità del problema della spiegazione dell'esistenza dell'universo entro i confini concettuali del teismo classico, vivere religiosamente non sembra corroborato né alimentato dal credere che Dio svolga il ruolo di attore protagonista nella dinamica della spiegazione dei fatti. Ciò naturalmente non implica che l'esistenza di una realtà trascendente non sia necessaria alla comprensione dell'esistenza umana e del suo significato. Per la coscienza religiosamente

³⁰ W.P. ALSTON, *Perceiving God. The Epistemology of Religious Experience*, Cornell University Press, Ithaca and London, 1991.

orientata, la sfida sembra essere quella di pensare tale necessità in un ambito di discorso per il quale *comprendere il significato di qualcosa* è un'attività epistemica diversa dallo *spiegare l'esistenza di quel tale qualcosa*.